

v'esser risoluto prima che venga la legge universitaria.

Finalmente rivolgo una preghiera all'onorevole ministro. Ella ha detto nel suo brillante discorso che in Italia si è fatto della politica ecclesiastica, della politica militare, della politica economica, ma non si è mai fatta una politica universitaria. Ed è vero.

Io, parecchi anni fa, ho scritto questo: che in Italia nessun presidente dei ministri ha messo mai come base del suo programma il riordinamento degli studi. Abbiamo avuto dei tentativi, ma li abbiamo avuti per la tenacia di un sol uomo, che l'Italia onora, Guido Baccelli, il quale ha provato luminosamente che l'Italia deve avere il suo Codice della pubblica istruzione.

Orbene io dico al ministro: ci pensi. Ella che ha ingegno potente e buona volontà!

Posso dirle anche questo: che forse l'Italia si acconcerebbe anche con una politica estera incosciente, con una politica militare retrograda, con una politica ecclesiastica genuflessa, ma non mai si presterà a subire una politica universitaria disordinata e demolitrice.

Ella, onorevole ministro, ha doti per farla ottima, di esse si avvalga e ci dia una vera legge organica come l'aspettano, la desiderano tutti i professori delle nostre Università, i studenti d'Italia, la nazione. (*Bene! — Congratulazioni*).

**Presidente.** Onorevole ministro, ha facoltà di parlare.

**Gianturco, ministro dell'istruzione pubblica.** Le questioni sollevate dall'onorevole Rummo sono due: la prima si riferisce al medesimo argomento, di cui ha discorso ieri l'onorevole Fede, e cioè alla insufficienza delle dotazioni dei nostri Istituti scientifici; insufficienza che è tanto più da deplorare, in quanto che l'insegnamento prende sempre più un carattere sperimentale, e purtroppo oggi non bastano più i mezzi, che bastavano forse un secolo fa. Ma, se questo è vero, bisogna pur pensare che il ministro della pubblica istruzione, con tutta la buona volontà, non può superare gli ostacoli della finanza. Queste dotazioni sono state già ridotte nell'esercizio finanziario 1893-94, e, nonostante le gravi osservazioni fatte dalla Giunta del bilancio, fu necessità rassegnarsi a queste dolorose strette della finanza.

Tutte le dotazioni (ed era per ciò, che corregevo i suoi numeri, onorevole Rummo) tutte le dotazioni furono ridotte di un decimo.

Si sperò dapprima di poter fare la riduzione solo per la parte relativa al materiale ed alle spese di segreteria, ma poi si vide che non era possibile far distinzione di sorta.

Purtroppo io non posso dare all'onorevole Rummo una risposta diversa da quella, che diede l'onorevole Baccelli a coloro, che in questa Camera lo interrogarono in proposito.

Sono dolorose necessità, alle quali bisogna rassegnarsi!

Sarei lietissimo che le condizioni della finanza fossero tali da permettermi di domandare nuovi fondi; ma verrei meno, lo dico francamente, al mio dovere verso il Paese, se in questo momento venissi qui a domandare nuovi fondi.

L'onorevole Fede diceva che vi sono degli istituti dotati con 500 lire. S'inganna, onorevole Fede; ci sono istituti che hanno dotazioni anche minori. E molte volte i professori per sopperire alle necessità dell'insegnamento (e dico questo ad onore dei professori italiani) anticipano del loro il danaro per acquistare gli strumenti od altro, e si rassegnano a venire al Ministero ad implorare che si trovi modo di rimborsarli anche a rate!

Questa è la prima questione. Ve n'è una seconda.

L'onorevole Rummo dice che non solo le dotazioni sono insufficienti, ma sono anche male distribuite, perchè fra le varie Università del Regno c'è un'assoluta sperequazione. E propone, come rimedio a questa sperequazione, di convocare una Commissione, la quale decida sulla distribuzione delle somme stabilite.

Ma, onorevole Rummo, io la prego di considerare: di chi sarà composta la Commissione che Ella propone? Di professori, che certo hanno i loro gabinetti. Ora è egli sicuro, l'onorevole Rummo, che questi professori, dovendo decidere degli assegni pei loro gabinetti, non si faranno la parte del leone?

Domando poi all'onorevole Rummo: crede egli davvero che si possa ripartire la dotazione in proporzione del numero degli studenti? Una ripartizione con questo criterio non è possibile; perchè evidentemente il bisogno della dotazione non cresce in ragione del numero degli studenti. C'è un certo limite oltre il quale non si può andare; ed io dichiaro francamente, che pure essendo napoletano e professore della Università di Napoli,